

TERZO TEMPO



di cosa scriviamo quando scriviamo di ciclismo

STEFANO TETTAMANTI

■ Se qualcuno dovesse dirvi che il ciclismo è metafora della vita, prendete a prestito quello che Joyce Carol Oates sosteneva a proposito della boxe e rispondetegli che, se mai, è la vita a essere metafora del ciclismo. Tanto il ciclismo agisce all'interno di magmatici universi primordiali e inconsci, dove dettano la loro legge eterna elementi alle origini della vita stessa: la fatica, la sofferenza, la solitudine, e insieme la leggerezza, la velocità, il volo, l'avventura.

Ne è pienamente consapevole Claudio Gregori, superbo narratore imprestato per una cinquantina d'anni al giornalismo sportivo, che dopo poche righe del suo monumentale *Merckx* (66thand2nd editore, pp 576 euro 23) mette le cose in chiaro: «La corsa,

però, non è solo avventura all'esterno, è anche viaggio all'interno, nei labirinti profondi dell'uomo. La bici esplora la grandezza e il dolore. Ha bisogno di perfezione. Pretende alta pazienza, illimitato sacrificio. Attraversa lo spazio, ma anche il cuore».

Messe le carte in tavola, dichiarato di cosa parliamo quando parliamo di ciclismo, Gregori ricostruisce vita e carriera sportiva di Eddy Merckx con una robusta dotazione di strumenti interpretativi sintetizzabili in due competenze fondamentali: una sapienza tecnica mostruosa e una altrettanto mostruosa cultura generale.

Gregori è affidabile, credibile, autorevole quando parla di puro ciclismo (le 20 pagine di statistiche nel palmarès in appendice al volume sono una lettura appassionante di

per sé, specie nel duello distopico fra Merckx e Coppi) e altrettanto affidabile, credibile, autorevole quando innerva il suo racconto di rimbalzi letterari, musicali, artistici, scientifici, storici, citazioni che non scadono mai nell'esibizione fine a se stessa ma nutrono di ciccia sostanziosa ogni vera letteratura, sportiva e no (nel paragrafo iniziale del libro, *La civiltà dell'uccello*, raccontando della Milano-Sanremo 1966, prima vittoria in una classica di un Merckx ventenne e già vorace, Gregori piazza in sequenza riferimenti a Victor Hugo, Montesquieu, Shelley, Pound, Montale, Quasimodo, Rubens, Van Dyck, Calvino, Delacroix, Michelangelo, Géricault, Hals, Caravaggio, Bosch, Vermeer, Tiziano, van Gogh, Giorgione, Mantegna, Renoir, il codice di Hammu-

rabi, Monet, Magritte, tutti armoniosamente intrecciati in un ordine d'arrivo virtuale ai Poulidor, Aimar, Foucher, Vanspringel, Armand, De Smet, Lelangue, Dancelli, Durante, Balmamion, De Rosso, Carlesi, Poggiali, De Pra, Passuello, Andreoli).

Merckx e Gregori, quasi perfettamente coetanei (l'italiano di sedici giorni maggiore del belga), membri di una classe superiore (quella dei nati nel 1945, cui appartengono fra gli altri Gianni Mura, Jean-Claude Izso, Wim Wenders, Gianfranco Bedin, Rita Pavone, mio fratello Walter), dimostrano che fare ciclismo e scriverne sono attività nobili, colte e preziose. Chi leggerà questa biografia si sentirà orgoglioso di essere ammesso in un'aristocrazia culturale: quella di chi riconosce e si gusta i grandi libri di sport.

